

La vergogna

Quando la coscienza umana registra, nelle proprie azioni, qualche contraddizione con il sistema dei valori e delle norme del contesto sociale e culturale in cui si vive, affiorano vergogna e sensi di colpa.

Zaccheo, il cui nome in ebraico significa: "Colui che è puro", come se si risvegliasse di fronte alla gravità dei propri abusi o alla mancanza di rispetto per la legalità, percepisce la vergogna del proprio modo di pensare e di agire. Un senso di colpa e una vergogna assalgono il piccolo pubblicano e lo spingono, curioso, ad arrampicarsi e a nascondersi sull'albero, come se il richiamo di vedere il maestro suscitasse in lui sentimenti contrastanti: il suo correre in avanti rivela il desiderio di liberazione, il nascondersi manifesta la sua vergogna.

Il narratore descrive gli sforzi di Zaccheo per vedere Gesù, ma è quest'ultimo a vederlo, tra l'altro con uno sguardo che si dirige dal basso verso l'alto senza giudizio, condanna o umiliazione. Là sull'albero, nascosto, esprime il timore per la sua figura svilita; la vergogna ha bisogno di accettarsi e di aprirsi agli altri e Gesù gli concede questo dialogo.

Il senso di colpa nasce di fronte alle proprie trasgressioni nei confronti di usanze, leggi, convenzioni, regole, accordi, impegni; violazioni o inadempienze che possono determinare conseguenze negative sugli altri.

Zaccheo ha derubato, lo sguardo di Gesù svela i danni che ha procurato. Zaccheo, raggomitato sull'albero come un koala, manifesta il bisogno di recuperare la sua autostima e il proprio senso di responsabilità; più tardi mostrerà il profondo desiderio di bene presente alla sua coscienza. La relazione cui Gesù dà inizio, invitandosi, "oggi devo fermarmi a casa tua", avvia il cammino di liberazione. Lo sguardo di Gesù, rivolto alla coscienza del piccolo pubblicano, gli mostra la possibilità di ritrovare la propria unità interiore.

Una relazione empatica di ascolto aiuta la persona a riconciliarsi con sé e il proprio vissuto, ma una domanda è in sospeso: Gesù ha considerato l'emozione di vergogna e i sensi di colpa? Non gli ha detto: "Vergognati", ma piuttosto "scendi", guarda, dove ti sei messo!

La vergogna è un'emozione complessa che si manifesta nel rapporto con gli altri, potremmo dire che è un'emozione "sociale". "Vergognati" è un richiamo a rendersi conto di che cosa si è fatto e a rispettare la legge. Gesù fa un'altra affermazione: s'invita, dimora ospite nella casa del pubblicano e lo rende degno. La vergogna è precisamente l'emozione che fa sentire la persona totalmente indegna, è pervasiva, completa e crea un senso d'inadeguatezza. La vergogna è più destabilizzante del senso di colpa e coinvolge il senso d'inferiorità fino all'umiliazione.

L'invito di Gesù spazza via ogni inadeguata sensazione e offre la possibilità di redenzione. L'ideale dell'Io è la necessità cui obbedisce, ma quando sta rispondendo al suo Super Io, lo fa per paura. L'Io libero e amato si apre alla generosità e ripristina il senso della responsabilità, l'unico capace di ristabilire l'equilibrio in una personalità intrappolata dalle

paure e dalla rabbia. La vergogna diventa allora sentinella della correttezza, garanzia del limite oltre al quale non si può andare. Nella propria casa, nella nudità psichica e spirituale, Zaccheo, che ora è consonante con il suo nome, riporta la sua visione etica all'accoglienza degli altri. Il gesto del pubblicano, rigenerato, è segno di autentica conversione: egli traduce nello stesso tempo l'esigenza di dare (dò la metà dei miei beni) e la sincerità del pentimento (riparare nei confronti di chi è stato danneggiato). L'affermazione di Gesù: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa", è rivolta a tutti noi che mormoriamo per questi suoi gesti e ci ricorda che l'appartenere a Dio dipende dalla nostra capacità d'incontrare e di accogliere le persone.

Vittorio Soana